

La Casa Universale di Giustizia  
Dipartimento di segreteria

27 aprile 2017

Trasmessa via e-mail

[A un credente]

Caro amico bahá'í,

la Casa Universale di Giustizia ha ricevuto la sua lettera e-mail del 31 gennaio 2017 nella quale chiede guida sulla misura in cui i bahá'í debbano impegnarsi nell'azione sociale e nel discorso pubblico, in particolare in relazione al principio del non coinvolgimento negli affari politici. Ci è stato chiesto di trasmettere quanto segue.

La Casa di Giustizia apprezza molto il suo sincero desiderio di applicare i principi della Fede nell'affrontare i mali della società e, pur concordando con molte delle sue ponderate osservazioni, desidera fornire alcune idee aggiuntive perché lei le possa esaminare.

Come lei ben sa, discutendo il principio del non coinvolgimento nella politica, Shoghi Effendi ha scritto che i bahá'í devono evitare di «associarsi, nelle parole e nei fatti, alle mire politiche delle loro rispettive nazioni, alle politiche dei loro governi e ai progetti e programmi dei partiti e delle fazioni». Nelle controversie non «debbono distribuire biasimi o prendere partito, o assecondare piani, o identificarsi con alcun sistema che pregiudichi i più alti interessi» della loro «universale Fratellanza». Essi sono chiamati a rifuggire «insidie e litigi inseparabili dall'agone politico». Essi devono elevarsi «al di sopra d'ogni particolarismo e partigianeria, dei vani alterchi, dei calcoli meschini, delle transeunti passioni che turbano l'aspetto di questo mutevole mondo e ne assorbono la sollecitudine». Le istituzioni bahá'í e i bahá'í non devono prendere posizione sulle decisioni politiche dei governi, comprese le dispute tra i governi delle diverse nazioni, devono astenersi dal partecipare ai dibattiti che sorgono attorno ad ogni controversia politica e non devono reagire, verbalmente o altrimenti, in un modo che possa essere interpretato come una prova che essi appoggino una posizione politica partigiana. Non sta ai bahá'í offrire commentari sociali, denigrare specifiche persone, organizzazioni o governi o attaccarli. In effetti, il Custode ha specificamente ammonito gli amici di non fare riferimento a personaggi politici nelle loro osservazioni pubbliche, tanto per criticarli quanto per sostenerli.

Inoltre, Bahá'u'lláh e 'Abdu'l-Bahá hanno ingiunto ai bahá'í di obbedire al governo del proprio paese. L'unità, l'ordine e la collaborazione sono alla base di ogni cambiamento solido e duraturo. Per i bahá'í non è accettabile nemmeno la disobbedienza civile, nella forma di una decisione consapevole di violare la legge per effettuare cambiamenti sociali, qualunque merito essa sembri avere avuto in particolari contesti politici. In definitiva, l'obbedienza al governo ha un'influenza sull'unità della stessa comunità bahá'í. In una lettera scritta a suo nome, Shoghi Effendi affermò che i singoli bahá'í non devono impegnarsi con i «difettosi sistemi del mondo» o giudicare il loro governo «giusto o ingiusto – perché sicuramente ogni credente avrebbe un'opinione diversa e un focolaio di dissensi sorgerebbe nel nostro stesso ambiente bahá'í e distruggerebbe la nostra unità». Queste considerazioni, tuttavia, non implicano che si debbano avvallare le azioni o le politiche del

proprio governo. Come ha spiegato Shoghi Effendi in un'altra lettera scritta a suo nome: «Il principio dell'obbedienza al Governo non pone ad alcun bahá'í l'obbligo di far coincidere gli insegnamenti della Fede con il programma politico messo in atto dal Governo. Questa identificazione infatti, oltre ad essere erronea e contraria sia allo spirito sia alla forma del Messaggio bahá'í, creerebbe inevitabilmente un conflitto nella coscienza di ogni leale credente».

I principi del non coinvolgimento nella politica e dell'obbedienza al governo, lungi dall'essere un ostacolo al cambiamento sociale, sono aspetti di un approccio enunciato negli scritti bahá'í per applicare rimedi efficaci dei mali che affliggono la società e affrontarne le cause profonde. Questo approccio prevede il coinvolgimento attivo nella vita della società e la possibilità di influenzare le politiche sociali del governo con tutti i mezzi leciti e di offrire il proprio contributo. In effetti, servire gli altri e la società è un segno tipico della vita bahá'í. E Shoghi Effendi ha spiegato che «l'organismo della Causa è stato foggiato in modo tale che, secondo le disposizioni date da Bahá'u'lláh, vi si possa incorporare senza alcun pericolo qualunque elemento necessario per mantenerlo all'avanguardia di tutti i movimenti progressisti». Il modo in cui i bahá'í cercano di attuare un cambiamento sociale è descritto nel messaggio del 2 marzo 2013 della Casa di giustizia ai bahá'í dell'Iran. Una copia di questo messaggio è allegata perché lei la possa studiare.

Non ci può essere alcun dubbio sul fatto che i bahá'í siano impegnati negli sforzi per la trasformazione sociale. «Per quanto gli amici debbano guardarsi sempre dal dare l'impressione di identificare se stessi o la Causa con un qualsiasi partito politico», Shoghi Effendi ha scritto tramite il segretario, «essi devono anche guardarsi dall'altro estremo di non prendere mai parte, insieme con altri gruppi progressivi, a convegni o comitati che intendano svolgere attività in completo accordo con i nostri Insegnamenti, come per esempio quella di migliorare i rapporti razziali». Questo coinvolgimento nelle attività per la riforma e per il benessere della società può in alcune circostanze persino prevedere la partecipazione a certe dimostrazioni. Una lettera scritta a nome del Custode indica che egli non aveva alcuna obiezione contro gli studenti bahá'í che partecipavano come bahá'í a una protesta sui pregiudizi razziali nel loro campus, dal momento che «non c'era nulla di politico» ed egli non vedeva «come avrebbero potuto rimanere indifferenti quando i loro compagni esprimevano il nostro atteggiamento bahá'í su una questione così vitale che ci sta tanto a cuore». Così, i singoli bahá'í sono liberi di partecipare a quelle imprese e attività, come pacifici raduni, che sostengano obiettivi costruttivi in armonia con gli insegnamenti bahá'í, ad esempio, il progresso delle donne, la promozione della giustizia sociale, la protezione dell'ambiente, l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione e la protezione dei diritti umani.

Nel decidere se sia opportuno che i bahá'í partecipino a particolari attività pubbliche, si deve fare una distinzione cruciale tra gli eventi che hanno un carattere politico partitico e quelli che non lo hanno. Un'ulteriore distinzione può essere fatta tra le attività che sono pienamente in linea con gli insegnamenti e che possono essere esplicitamente sostenute dalle istituzioni bahá'í e quelle in cui la situazione è meno chiara, alle quali le istituzioni bahá'í non devono partecipare ma nelle quali le persone possono essere lasciate relativamente libere di prendere una decisione personale se partecipare o meno, senza in alcun modo sottintendere che essi rappresentino la Fede direttamente per loro scelta. Se un credente è in dubbio sull'opportunità di partecipare a un particolare evento o approccio, dovrà chiedere guida all'Assemblea Spirituale Nazionale, che è nella posizione migliore per valutare le circostanze specifiche ed è responsabile di prendere la decisione finale su questi temi.

Oltre a questo chiarimento dei principi di base, ci sono altre importanti considerazioni. Troppo spesso gli obiettivi politici, anche se perseguiti in nome della giustizia, sono una chimera, poiché la fondamentale partigianeria della vita politica contemporanea comporta che le politiche siano spesso attuate senza costruire consenso e di conseguenza si spargano semi di malcontento e continue lotte

politiche. Il conflitto e la contesa alla fine producono altri conflitti e altre contese. Eliminare i problemi sociali, piuttosto che limitarli entro certi limiti, richiede unità di pensiero e di azione, un cuore aperto e mani aperte, condizioni che la Rivelazione di Bahá'u'lláh intende creare.

Per molti decenni dopo la seconda grande guerra del XX secolo, l'umanità si è mossa, tra alti e bassi, verso la promessa di un mondo unito. L'incapacità di completare il progetto di unificazione delle nazioni, tuttavia, ha lasciato alcune lacune nelle relazioni per cui i problemi sovranazionali poterono inasprirsi e minacciare la sicurezza e il benessere dei popoli e degli stati, portando a una recrudescenza dei pregiudizi, delle varie espressioni della faziosità e di un virulento nazionalismo che sono la vera negazione del messaggio di pace e unità di Bahá'u'lláh.

Una delle attuali caratteristiche del processo di disintegrazione del vecchio ordine mondiale presente negli Stati Uniti è la crescente polarizzazione e frammentazione che è giunta a caratterizzare tanta parte della vita politica e sociale. Si è giunti a un irrigidimento dei punti di vista, a una maggiore inciviltà, a una riluttanza a scendere a compromessi o persino a prendere in considerazione idee diverse e una tendenza a prendere automaticamente posizione e a polemizzare. La scienza e la religione, due grandi luci che dovrebbero guidare il progresso umano, sono spesso compromesse o accantonate. Questioni di principio morale e di giustizia sono ridotte ad accaniti punti di vista liberali o conservatori e il paese è sempre più diviso su linee divergenti. In questo contesto, gli amici devono attenersi fermamente agli insegnamenti e ai metodi consultivi bahá'í e non permettere che i loro nobili scopi e le loro alte aspirazioni li trascinino da una parte o dall'altra in dibattiti infruttuosi e processi conflittuali.

Nelle loro riflessioni su come contribuire al miglioramento del mondo, i bahá'í riconosceranno senza dubbio che le dimostrazioni non sono gli unici mezzi, o i mezzi più efficaci, di cui dispongono. Possono invece imparare ad aumentare nel tempo la propria capacità di aiutare i loro concittadini a inquadrare le faccende in modo da superare le spaccature, a esporre le idee in modo da trascendere gli approcci divisivi e a creare e frequentare gli spazi dove lavorare insieme per mettere in atto le soluzioni dei problemi che tormentano la loro nazione. Come ha detto Bahá'u'lláh: «Di: nessuno può raggiungere il proprio vero rango, fuorché mediante la giustizia. Non esiste forza, se non attraverso l'unità; né prosperità o benessere può essere conseguita, se non con la consultazione». In questa luce, la giustizia è davvero essenziale per resistere alle vane immaginazioni e alle fantasie oziose delle macchinazioni sociali e politiche, per vedere la realtà con i propri occhi e per identificare i requisiti di un ordine sociale equo. Ma poi per ottenere il potere necessario per un cambiamento sociale positivo è essenziale l'unità, forgiata attraverso processi consultivi, che prevedano anche azione e riflessione.

Sfortunatamente, a volte quando si affrontano temi così importanti e profondamente sentiti, gli amici possono creare dicotomie anche dove non esistono. Così, ad esempio, si sostiene che si debba scegliere tra il non coinvolgimento nella politica e l'azione sociale, tra l'insegnamento della Fede e il coinvolgimento con la società, tra il processo dell'istituto e le attività di costruzione della comunità che esso promuove oppure un programma per l'unità razziale, e così via. Questi apparenti conflitti possono essere dissipati tenendo presente il consiglio di Shoghi Effendi, trasmesso in una lettera scritta a suo nome, di concepire gli insegnamenti come una grande realtà con molte sfaccettature. «la verità può apparire contraddittoria», prosegue la lettera, «ma è pur sempre una se si considerano bene le cose fino in fondo». Un'attenta lettura degli scritti bahá'í e della guida della Casa di Giustizia può chiarire come due aspetti che sembrano essere in tensione tra loro diventino coerenti quando si comprendano i concetti e i principi che li connettono. Su questi temi hanno un peso anche le particolari circostanze di una località, il tempismo e il periodico bisogno di fare il punto.

In una recente lettera scritta a suo nome, la Casa di Giustizia ha spiegato alla sua Assemblea Nazionale che la portata del Piano quinquennale offre ai credenti ampie opportunità di occuparsi delle faccende sociali delle loro comunità e della società nel suo insieme. Le attività del Piano per la crescita sostenuta e per la costruzione della comunità sono il cuore di un ampio schema per la trasformazione sociale. Gli amici sono chiamati a tre aree di azione simultanee, sovrapposte e coerenti: gli sforzi per la costruzione della comunità nelle aree, i progetti e le attività per l'azione sociale e il coinvolgimento nei discorsi della società, sia nei quartieri sia nelle frequentazioni personali o professionali. Una valutazione degli sforzi dei bahá'í negli Stati Uniti rivelerà che esiste già un esercito di credenti che lavorano in tutti gli strati della società per promuovere gli insegnamenti bahá'í e combattere le malattie spirituali e sociali che affliggono il paese. Via via che in tutte le imprese si utilizzerà il processo di apprendimento che si è dimostrato così efficace nel lavoro di espansione e consolidamento in tutto il mondo, anche la capacità delle persone, delle comunità e delle istituzioni di applicare il salutare rimedio di Bahá'u'lláh per ottenere un cambiamento profondo e duraturo crescerà, aiutando la nazione sulla via verso i suoi destini.

Sia certo che la Casa di Giustizia prega nei santi Mausolei affinché le conferme di Bahá'u'lláh la benedicano nei suoi sforzi di diventare un promotore di unità e di giustizia.

Con amorevoli saluti bahá'í,

Il Dipartimento della segreteria

The Universal House of Justice  
Department of the Secretariat

27 April 2017

Transmitted by email

[To an individual]

Dear Bahá'í Friend,

The Universal House of Justice has received your email letter of 31 January 2017 in which you seek guidance on the latitude Bahá'ís have to engage in social action and public discourse, particularly in relation to the principle of non-involvement in political affairs. We have been asked to convey the following.

Your heartfelt desire to apply the principles of the Faith to address the ills of society is warmly acknowledged. The House of Justice agrees with many of your thoughtful points and wishes to provide some additional ideas for your consideration.

As you are no doubt well aware, in discussing the principle of non-involvement in politics, Shoghi Effendi wrote that Bahá'ís are to “refrain from associating themselves, whether by word or by deed, with the political pursuits of their respective nations, with the policies of their governments and the schemes and programs of parties and factions.” In political controversies, they “should assign no blame, take no side, further no design, and identify themselves with no system prejudicial to the best interests” of their “world-wide Fellowship”. They are called to “avoid the entanglements and bickerings inseparable from the pursuits of the politician”. And they are to “rise above all particularism and partisanship, above the vain disputes, the petty calculations, the transient passions that agitate the face, and engage the attention, of a changing world.” Bahá'ís and Bahá'í institutions should not take positions on the political decisions of governments, including disputes among governments of different nations; should refrain from becoming involved in debates surrounding any political controversy; and should not react, orally or otherwise, in a manner that could be taken as evidence of support for a partisan political stance. It is not for a Bahá'í, in offering social commentary, to vilify specific individuals, organizations, or governments or to make attacks on them. Indeed, the Guardian specifically cautioned the friends against referring to political figures in their public remarks, whether in criticism or support.

Furthermore, Bahá'u'lláh and ‘Abdu'l-Bahá enjoined Bahá'ís to be obedient to the government of their land. Unity, order, and cooperation are the basis for sound and lasting change. Even civil disobedience, in the form of a conscious decision to violate the law to effect social change, is not acceptable for Bahá'ís—whatever merit it appears to have had in particular political settings. Ultimately, obedience to government has a bearing on the unity of the Bahá'í community itself. In a letter written on his behalf, Shoghi Effendi stated that individual Bahá'ís should not become immersed in the “faulty systems of the world” or judge their government as “just or unjust—for each believer would be sure to hold a different viewpoint, and within our own Bahá'í fold a hotbed of dissension would spring up and destroy our unity.” These considerations, however, do not imply an endorsement of the actions or policies of one’s government. As Shoghi Effendi explained in another letter written on his behalf: “The principle of obedience to government does not place any Bahá'í under the obligation of identifying the teachings of his Faith with the political program

enforced by the government. For such an identification, besides being erroneous and contrary to both the spirit as well as the form of the Bahá'í message, would necessarily create a conflict within the conscience of every loyal believer.”

The principles of non-involvement in politics and obedience to government, far from being obstacles to social change, are aspects of an approach set forth in the Bahá'í writings to implement effective remedies for and address the root causes of the ills afflicting society. This approach includes active involvement in the life of society as well as the possibility of influencing and contributing to the social policies of government by all lawful means. Indeed, service to others and to society is a hallmark of the Bahá'í life. And Shoghi Effendi has explained that “the machinery of the Cause has been so fashioned, that whatever is deemed necessary to incorporate into it in order to keep it in the forefront of all progressive movements, can, according to the provisions made by Bahá'u'lláh, be safely embodied therein.” The way in which Bahá'ís seek to effect social change is described in the 2 March 2013 message of the House of Justice to the Bahá'ís of Iran. A copy of that message is enclosed for your study.

There can be no question then that Bahá'ís are committed to efforts toward social transformation. “Much as the friends must guard against in any way ever seeming to identify themselves or the Cause with any political party,” Shoghi Effendi, through his secretary, cautioned, “they must also guard against the other extreme of never taking part, with other progressive groups, in conferences or committees designed to promote some activity in entire accord with our teachings—such as, for instance, better race relations.” This involvement in activities for social reform and well-being can in certain circumstances even extend to taking part in demonstrations. A letter written on the Guardian's behalf indicated that he did not see any objection to Bahá'í students taking part as Bahá'ís in a protest concerning racial prejudice on campus, since “there was nothing political about it” and “he does not see how they could remain indifferent when fellow-students were voicing our own Bahá'í attitude on such a vital issue and one we feel so strongly about.” Thus, individual Bahá'ís are free to participate in those efforts and activities, such as peaceful rallies, that uphold constructive aims in consonance with the Bahá'í teachings, for example, the advancement of women, the promotion of social justice, the protection of the environment, the elimination of all forms of discrimination, and the safeguarding of human rights.

In deciding whether it would be appropriate for Bahá'ís to participate in particular public activities, a crucial distinction should be drawn between those events that have a partisan political character and those that do not. A further distinction can be drawn between those activities that are fully in keeping with the teachings and that can be supported explicitly by Bahá'í institutions and those where the situation is less clear, in which Bahá'í institutions should not participate but in which individuals can be given some latitude to make a personal decision to take part, without in any way implying that they are representing the Faith directly by their choice. If a believer harbors any doubt as to the appropriateness of involvement with a particular event or approach, guidance should be sought from the National Spiritual Assembly, which is in the best position to evaluate the specific circumstances and is responsible for making the final determination on such questions.

Beyond this clarification of basic principles, there are other important considerations. Too often political goals, even when pursued in the name of justice, are a chimera, for the fundamental partisanship in contemporary political life means policies are often implemented without building consensus and consequently seeds of discontent and continuing political struggle are sown. Conflict and contention ultimately yield more conflict and contention. Eliminating social problems, rather than merely ameliorating them to an extent, requires unity of thought as well as action, an open heart as well as an open hand—conditions which Bahá'u'lláh's Revelation is intended to bring about.

For many decades following the second great war of the twentieth century, humanity moved, with fits and starts, toward the promise of a united world. The failure to complete the project of the unification of nations, however, left gaps in relations in which supranational problems could fester and threaten the security and well-being of peoples and states, leading to a recrudescence of prejudice, of diverse expressions of factionalism, and of virulent nationalism that are the very negation of Bahá'u'lláh's message of peace and oneness.

One of the current features of the process of the disintegration of the old world order manifest in the United States is the increasing polarization and fragmentation that has come to characterize so much of political and social life. There has been a hardening of viewpoints, increased incivility, an unwillingness to compromise or even entertain differing perspectives, and a tendency to automatically take sides and fight. Science and religion, two great lights that should guide human progress, are often compromised or swept aside. Matters of moral principle and questions of justice are reduced to intractable liberal or conservative viewpoints, and the country is increasingly divided along divergent lines. In this context, the friends have to hold steadfastly to the Bahá'í teachings and consultative methods and not allow their pursuit of noble aims and high aspirations to draw them into one side or the other of fruitless debates and contentious processes.

In their reflections on how to contribute to the betterment of the world, Bahá'ís will undoubtedly recognize that demonstrations are not the only, or even the most effective, means available to them. Rather, they can learn and grow in capacity over time to help their fellow citizens to frame concerns in a way that rises above fissures, to share views in a manner that transcends divisive approaches, and to create and participate in spaces to work together in the quest to enact solutions to the problems that bedevil their nation. As Bahá'u'lláh stated: "Say: no man can attain his true station except through his justice. No power can exist except through unity. No welfare and no well-being can be attained except through consultation." In this light, justice is indeed essential to resist the vain imaginings and idle fancies of social and political machinations, to see reality with one's own eyes, and to identify the requirements for an equitable social order. But then unity is essential—forged through consultative processes, including action and reflection—to achieve the power required for positive social change.

Unfortunately, sometimes when approaching such important and deeply felt matters, the friends can create dichotomies where none exist. Thus, for example, it is contended that one must choose between either non-involvement in politics or social action; either teaching the Faith or involvement with society; either the institute process and the community-building activities it fosters or a program for race unity; and so on. Such apparent conflicts can be greatly dissipated by keeping in mind Shoghi Effendi's advice, conveyed in a letter written on his behalf, to conceive of the teachings as one great whole with many facets. "Truth may, in covering different subjects, appear to be contradictory," the same letter indicated, "and yet it is all one if you carry the thought through to the end." A careful reading of the Bahá'í writings and the guidance of the House of Justice can clarify how two matters that appear to be in tension with one another are coherent once the concepts and principles that connect them are understood. Particular circumstances in a locality, timeliness, and the periodic need for focus also have a bearing on such issues.

In a recent letter written on its behalf, the House of Justice explained to your National Assembly that the scope of the Five Year Plan offers ample opportunities for believers to address the social concerns of their communities and society as a whole. The Plan's activities for sustained growth and community building lie at the heart of a broad scheme for social transformation. The friends are called to three simultaneous, overlapping, and coherent areas of action: community-building efforts in clusters; projects and activities for social action; and involvement in the discourses of society,

whether in neighborhoods or in personal or professional associations. An assessment of the efforts of Bahá'ís across the United States will reveal that there is already an army of believers working in all strata of society to promote the Bahá'í teachings and combat the spiritual and social ills afflicting their country. As the learning process that has proven to be so effective in the expansion and consolidation work worldwide is increasingly employed in all endeavors, the capacity of individuals, communities, and institutions to apply Bahá'u'lláh's healing remedy to achieve profound and lasting change will become ever more pronounced, assisting the nation along the path of its destiny.

Rest assured of the supplications of the House of Justice in the Holy Shrines that the confirmations of Bahá'u'lláh may bless your efforts to be a promoter of unity and justice.

With loving Bahá'í greetings,

Department of the Secretariat